

Borislav Pekić

# **La Nuova Gerusalemme**

## **Cronaca gotica**

Traduzione di Enrico Davanzo

Bottega Errante Edizioni

*Nota del traduttore*

*Per le citazioni delle diverse opere presenti nel libro si è fatto riferimento alle traduzioni italiane elencate di seguito, nell'ordine in cui compaiono nel testo:*

La Bibbia. Testo integrale C.E.I. con note e illustrazioni, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2005.

W. Rowley, T. Dekker, J. Ford, *La strega di Edmonton*, trad. it. di Manuela Rastelli, Liguori Editore, Napoli, 2005.

G. Orwell, 1984, trad. it. di Stefano Manferlotti, in Orwell. Romanzi e saggi, I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000.

A. Solženicyn, Arcipelago Gulag, trad. it. di Maria Olsufieva, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1974.

## **IL MEGÀLOS MÁSTORAS E LA SUA OPERA**

1347

*Un'altra vita ancora ci diedero le Muse,  
soltanto per celebrarle dunque vivremo,  
e di un'illusione sola due ne faremo.*

Anonimo greco

Ci sono persone la cui vita è una traccia di ferro ardente impressa nel suolo.

Ovunque si posi il loro piede, brucia. Quando se ne vanno, il fumo della terra incendiata dal loro passo offende gli occhi ancora a lungo. Sono come stelle di cui vediamo la nascita milioni di anni dopo che si sono spente, senza mai udirne il suono. La morte del vecchio sole appare come la nascita di quello nuovo; l'agonia di queste persone è sempre la nascita del nuovo e dell'ignoto.

Sono creature del Fuoco. Il Fuoco è il loro Elemento. La loro natura e il loro destino.

Demetrios Kir Angelos era una di queste persone. Egli era un *kallitèchnes*, cioè un artista, un intagliatore originario dell'odierna Alea, l'antica città arcadica di Tegea (Τεγέα) nel Peloponneso. La sua leggenda vive ovunque

vivano i greci: dai monti dell'Epiro a nord fino all'isola di Creta a sud. Ma si può udire ovunque si estenda la Corporazione degli intagliatori, anche nella più misera bottega delle moribonde colonie elleniche della Ionia. Se egli fosse appartenuto a una razza meno orgogliosa e più modesta, forse la sua storia non si sarebbe conservata tanto a lungo. Ma sin dalla caduta di Costantinopoli nel 1453, quando la Protettrice dell'Ultima Roma, la Madre di Dio Maria *Theotòkos*, abbandonò i Romei alla mercé degli infedeli maomettani, essi, come gli antichi Ebrei, hanno custodito e vissuto la loro Storia nei propri cuori, lì dove nessuno poteva trovarli, né perseguitarli. Assieme a essa, conservarono nel chiuso delle proprie anime quelle storie straordinarie che proseguivano la loro Storia interrotta, nascosta in profondità sotto quella altrui.

Tutti i conquistatori sperano di scrivere palinsesti, ma sono pochi quelli che riescono, recitando la parte del Creatore, a reinventare il mondo dall'Alfa all'Omega. Sulla pergamena raschiata della vita ereditata da altri, infatti, resta sempre qualcosa. Il popolo sconfitto se ne va nel futuro come un crittogramma da decifrare. In ciò che si vede, sotto i contorni e le tracce della Storia visibile, continuerà a scorrere in profondità quella invisibile delle razze estinte e dei popoli scomparsi, che non conosce fine.

Così fu conservata la storia di Demetrios Kir Angelos, maestro intagliatore di Tegea.

(Di Tegea, città dove nacque l'eroina delle *Argonautiche*, la divina Atalanta, figlia bastarda di Artemide, oggi restano le rovine, sparpagliate per l'altipiano che sorge nel cuore del Peloponneso. Esse costituiscono un mo-

numento alla gloria delle battaglie contro i Persiani alle Termopili e a Platea, e alla vergogna di quelle combattute a Leuttra e Mantinea durante la guerra del Peloponneso, a cui gli antichi Tegeati parteciparono prima come alleati di Sparta, e poi come suoi nemici. Nel V secolo dopo Cristo i Goti di Alarico distrussero Tegea, e i Bizantini la ricostruirono sotto il nome di Nicli. La città risorta divenne il centro mercantile della regione, nota allora come Morea. Durante l'invasione latina, nel 1202, vi fu instaurata la baronia del crociato Goffredo di Villehardouin. Oggi il villaggio nato dai suoi resti si chiama Alea. Ho scelto di mantenere il nome più antico, perché questo racconto possiede qualcosa del fascino delle saghe gotiche.)

Anche se questa storia, come ogni narrazione, non resta sempre uguale, aspira comunque al modello dei buoni racconti dei tempi antichi, così da includere eventi che non le appartengono per diritto naturale, ma che sono proprietà di destini altrui (come se si volesse racchiudere l'intero passato nel respiro di uno stesso narratore, o come se il compito di unire con la forza immagini autonome toccasse allo stesso passato nei momenti in cui ritorna, nei momenti in cui parla di sé, come uno scrittore ingenuo che, aspirando all'universalità, infila nel racconto tutto ciò che è d'importanza vitale, e quando si trova costretto a scegliere afferma in tutta fretta che scegliere è impossibile, e non perché i crocevia decisivi siano tanti, ma perché si annullano a vicenda, rubandosi l'un l'altro il senso e la direzione; così egli conclude con la convinzione ancor più ingenua che nulla sia davvero importante, e la sua Storia universale rimane sul vuoto